

L'ANOMALIA

Forza Italia denuncia una questione tecnico burocratica (secondo la Lega creata ad hoc), che rischia di far saltare il provvedimento

Il pasticcio del codice antimafia Ap si sfilava, voto rinviato a oggi

Alla Camera l'ok al reato di tortura: ora è legge. Protestano i sindacati di polizia

● **ROMA.** Riforma del Codice Antimafia mai così a rischio. Dopo l'ostruzionismo del centrodestra guidato da FI, e dopo la decisione a sorpresa di Ap di dare libertà di voto ai suoi, ora è una questione tecnico burocratica, probabilmente creata ad hoc, che rischia di far saltare il provvedimento che estende le misure cautelari, previste per i mafiosi, anche ai corrotti.

L'Aula del Senato, per sanare un'anomalia evidenziata nel testo dai senatori di FI Antonio Azzollini e Giacomo Caliendo, ha di fatto «votato per due volte» l'articolo 32 «mettendo una volta per tutte - come commenta il leghista Roberto Calderoli - una pietra tombale sulla riforma».

Il «pasticcio tecnico» tinto di «giallo» «è semplice» da sintetizzare da un punto di vista politico. E significative in questo senso sono ancora una volta le parole di Calderoli che parla apertamente di «Codice delle Larghe Intese». E nell'opposizione che sostiene tale tesi si fa notare anche come i magistrati intervenuti «solo ora» per esprimere perplessità sul ddl «molti siano riconducibili a Renzi». A cominciare da Luciano Violante, sabino Cassese e Raffaele Cantone. In difesa di quest'ultimo però si ricorda che dubbi sulla riforma del Codice vennero espressi già «mesi fa nel suo libro sulla corruzione».

Tornando all'aspetto tecnico, la questione è complessa. Nell'ultimo articolo del ddl che la scorsa settimana non si era riusciti ad esaminare (secondo alcuni per mancanza di tempo secondo altri proprio per lasciar aperto un vulnus per sabotare la riforma), il 36, si stabiliva che non erano previsti «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» contraddicendo di fatto un'altra norma, l'articolo 32 in cui si parlava di una som-

ma di 20 milioni di euro da destinarsi per il «triennio 2018-2020». Azzollini rileva l'incongruenza e alla fine di una discussione in punta di regolamento si decide di intervenire, prima di tutto respingendo l'emendamento soppressivo dell'articolo presentato da Caliendo e poi mettendo a punto un'altra proposta di modifica al 36 che inserisce un semplice richiamo diretto alle norme di spesa già contenute nella riforma (oltre all'articolo 32 c'è un'altra previsione di spesa nell'articolo 27). Questo secondo emendamento firmato dai relatori Giorgio Paggiari e Giuseppe Lumia passa.

Ma c'è un'altra questione ancora più grave: l'articolo 32 (al 4 comma) è formalmente sbagliato. Invece di prevedere una ripartizione dei 20 milioni anno per anno come impone il regolamento, si fa un riferimento generico al «triennio». Il presidente della commissione Bilancio Giorgio Tonini riconosce l'errore. La seduta viene sospesa due volte. La correzione scritta da Tonini di ripartire i 20 milioni in 7 per il 2018, 7 per il 2019 e 6 per il 2020 riceve anche il via libera dal Ragioniere dello Stato. La ripartizione però potrà venire inserita nel testo solo con il coordinamento formale che dovrebbe essere votato domani al termine delle dichiarazioni di voto. Ed è qui che il ddl potrebbe ricevere il «colpo di grazia». Già con l'emendamento dei relatori osserva Calderoli (e parte dell'opposizione), «l'Aula ha votato per due volte lo stesso articolo 32» per di più «sbagliato», cioè non ancora corretto dal coordinamento formale. E questo «in barba al Regolamento e alla Costituzione». Ma qua le sarà il destino del ddl lo si capirà oggi.

Polemiche alla Camera invece dove però è arrivato il sì definitivo al reato di tortura con i soli voti del Pd e di Ap, l'astensione di M5S, Si, Mdp,

Scelta civica e Civici e innovatori e il no di Fi, Cor, Fdi e Lega. Il disegno di legge punisce con il carcere da 4 a 10 anni chiunque, con violenze o minacce gravi o con crudeltà, cagiona a una persona privata della libertà o affidata alla sua custodia «sofferenze fisiche acute» o un trauma psichico verificabile. Gli anni di carcere salgono a fino a un massimo di 12 se a commettere il reato è un pubblico ufficiale. Insomma un giro di vite contro gli episodi di violenza commessi da esponenti delle forze dell'ordine contro fermati o arrestati.

Il centrodestra legge nelle norme approvate a Montecitorio un intento punitivo nei confronti delle forze dell'ordine. Giorgia Meloni, di Fdi: «E' un'infamia voluta dal Pd per criminalizzare le forze dell'ordine», dice. Francesco Paolo Sisto di Fi bolla il ddl come «un esempio di diritto modaiolo che aumenta la produzione di indagini nei confronti di chi le fa». E contro, compatti, sono i sindacati delle forze dell'Ordine. Per il Consap si tratta di una «legge vergogna che è solo uno spot di vendetta per i fatti del G8 di Genova» mentre il Sap la considera come «un manifesto ideologico contro poliziotti».

LA GIORNATA
L'aula di Palazzo Madama, ieri pomeriggio, poco prima del rinvio del voto sul nuovo codice antimafia. In alto, il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi





Peso: 4-43%,5-1%